



I congedati saranno i primi a sfilare nell'Adunata nazionale

«Mine antiuomo e malaria, ma la popolazione locale affrontava la sofferenza con grande dignità»

Gli alpini dell'Albatros 20 anni dopo «Quella missione ci ha cambiato»

Il racconto dei piacentini di leva che partirono per il Mozambico devastato dalla guerra
Dal panico della prima granata alla speranza di aiutare gente che non aveva più nulla

di FEDERICO FRIGHI

In missione umanitaria con la divisa dell'Esercito Italiano e la penna da alpino sul cappello. In Mozambico, in un paese devastato dalla guerra civile, dove le Nazioni Unite stavano cercando di riportare democrazia e normalità. Era il 1993 e l'Italia diede il suo contributo inviando 4.500 militari, in gran parte alpini. Tra loro 35 piacentini nella missione Albatros. Oggi a, 20 anni di distanza, i veterani, per lo più congedati, si ritroveranno a Piacenza per l'Adunata nazionale di maggio, dove saranno tra i primi a sfilare nella parata di domenica 12. Gianluca Sgorbati, Matteo Perazzi e Gianfranco Damasio c'erano e ci saranno.

Oggi fanno tutt'altro, ma tutti, nell'armadio di casa, hanno ancora quel cappello con la piuma e, in qualche cassetto, le foto sbiadite che, più passa il tempo, più diventano importanti.

Ne è convinto Gianfranco Damasio, 47 anni, artigiano, il più vecchio dei tre. «Ero nella Julia - ricorda - aiutante di sanità. Passavo la maggior parte del tempo in ospedale e in infermeria. L'ospedale prestava assistenza al contingente ma aiutava anche i civili. Chi era in pericolo di vita veniva ricoverato da noi. Le mine e la malaria mietevano feriti e vittime ovunque». «Ricordo tuttavia una grande dignità da parte di un popolo colpito dalla sofferenza - continua -. Per me è stata un'esperienza di vita. L'insegnamento una volta arrivato a casa? Che bisogna vivere ogni momento della giornata, qualsiasi problema si abbia. Quando sono tornato ho provato che cosa vuol dire il piacere anche solo di camminare per strada». Gianluca Sgorbati, dipendente di Iren, 40 anni, e Matteo Perazzi, artigiano, 39 anni, garantivano la sicurezza dei rifornimenti alla base logistica. La missione Albatros fu l'ultima compiuta da soldati di leva. «Anche se la partenza per il Mozambico non fu un obbligo ma una scelta volontaria - spiega Sgorbati -. Si partiva volontari ma si firmava una dichiarazione in cui si accettava qualsiasi cosa, compreso il non tornare indietro».

Ripensamenti? «In due o tre occasioni, all'inizio - confessa -. Avevo vent'anni, abituato a casa, lavoro e bar; essere catapultati dall'altra parte del mondo penso sia una botta per chiunque. C'erano sconforto ma anche speranza. Mi dava la forza lo spirito di corpo, l'essere legato alle persone con cui eri sul posto - per quattro mesi ho dormito in una tenda con persone che non conoscevo -; il legame diventa forte quando passi insieme 24 ore al giorno, ne lavori quasi venti, senza sabati e senza domeniche».

Fare il militare come hanno sperimentato gli alpini dell'Albatros è una grossa scuola di vita: «Certe cose vederle in televisione hanno un peso, vederle nella realtà un altro. Una volta rientrato mi sono reso conto della fortuna che abbiamo tutti i giorni. Laggiù ricordo molti pranzi saltati per poter dare le nostre razioni ai bambini che non avevano da mangiare, ad una popolazione che arrivava da 15 anni di guerra in un Paese dove non c'era più nulla, più un animale, più

niente. Grazie soprattutto alla nostra missione abbiamo ridato al Paese la possibilità di rinascere». In Mozambico ha trovato il suo compagno di classe all'Itis Marconi, Matteo Perazzi: «Eravamo su due voli diversi e non sapevamo di essere diretti entrambi a Maputo».

«Ero al Car quando c'è stata la richiesta di personale - racconta Perazzi -, così ho dato la mia disponibilità. Nel novembre del '93 sono partito con la Julia. Ho sem-

pre voluto partecipare ad una missione all'estero. Ero nel Genio guastatori di supporto ai fucilieri. Prima della partenza ci avevano detto che era una missione tranquilla. Come siamo arrivati, all'autocolonna venne lanciata una granata». Panico e paura: «Mi ricordo bene quel momento. Ci siamo resi conto che non era una semplice distribuzione di viveri». «Nei giorni successivi tuttavia - continua - la missione si stabilizzò e fu chiara

la collaborazione con la popolazione locale, dalla quale eravamo visti come portatori di pace». A distanza di 20 anni rimangono i ricordi di un gruppo coeso e unito: «C'era una grande solidarietà tra di noi. C'erano anche tante speranze. Non ultima quella di tornare a casa e di utilizzare quello che avevamo guadagnato». Perazzi non ha problemi a toccare un argomento che per molti è tabù. «Bisogna ammetterlo, tanti erano là anche per un

discorso economico». Un esempio: «La mia ultima busta paga era di 4.700 dollari, ai tempi 8 milioni di lire». Perazzi, una volta a casa, si guardò in giro per comprarsi un appartamento, Sgorbati si prese la sua prima Volkswagen Golf, altri coronarono i piccoli sogni di una raggiunta indipendenza. Si ritroveranno all'Adunata. «Siamo curiosi di vedere come sono cambiate le facce dei nostri compagni di missione, vent'anni dopo».

1993-1994

I trentacinque piacentini in Mozambico

PIACENZA - Ecco i 35 piacentini che tra il 1993 e il 1994 hanno partecipato alla missione Albatros.

serg. *Capucciati Enrico*, Ferriere, 36^a cp. alp. btg. Susa, Chimoio, Taurinense;

alp. *Maffini Fabio*, Cortemaggiore, ccs. btg. Susa Chimoio, Taurinense;

alp. par. *Garbarino Mirco*, Piacenza, cp. alp. par. "Monte Cervino" btg. Susa, Dondo, Taurinense;

alp. *Camoni Davide*, Carpaneto, ccs. btg. Susa Chimoio, Taurinense;

alp. *Baillobay Massimo*, Sarmato, ccs. btg. Susa, Chimoio, Taurinense;

alp. *Fumagalli Germano*, Cadeo, Taurinense;

alp. *Papamerenghi Roberto*, Rustiagazzo, Taurinense;

alp. *Marceddu Davide*, Pontedellio, Taurinense;

alp. *Damasio Gianfranco*, Gossolengo, rep. a. san. Italfor Chimoio, Julia;

alp. *Pradelli Fabrizio*, Fiorenzuola, Julia;

art. *Piccitto Oscar*, Fiorenzuola, Julia;

s. ten. *Brigati Carlo*, Piacenza, Julia;

alp. *Morandi Alberto*, Piacenza, Julia;

c. le *Amendola Franco*, Rottofreno, Julia;

alp. *Barani Davide*, Cadeo, Julia;

alp. *Ferrari Andrea*, Piacenza, Julia;

c. le *Sartori Moreno*, Castellarquato, Julia;

alp. *Sgorbati Gianluca*, Rottofreno, Julia;

alp. *Butteri Gabriele*, Fiorenzuola, Julia;

alp. *Boaron Stefano*, Besenzone, Julia;

alp. *Giganti Alberto*, Piacenza, Julia;

inf. vol. *Bongiorni Margherita*, Piacenza;

alp. *Negri Marco*, Castellarquato;

c. le magg. *Perazzi Matteo*, Piacenza, cp. Genio guastatori Italfor Chimoio, Julia;

alp. *Silva Andrea*, Piacenza, Julia;

alp. *Testa Enea*, Villanova d'Arda, Julia;

c. le *Cucca Marcello*, Piacenza, Julia;

art. *Corci Roberto*, Castelsangiovanni, Julia;

c. le *Bianchi Sebastiano*, Piacenza, Julia;

c. le *Negri Andrea*, Cortemaggiore, Julia;

alp. *Sorrentino Massimo*, Piacenza, Julia;

alp. *Superina Christian*, Cortemaggiore, Julia;

c. le *Rossi Marco*, Bobbio, Julia;

art. *Bazzani Nicola*, Fiorenzuola, Julia;

art. *Barani Michele*, Chiavenna Rocca, Julia;



Sopra da sinistra, Matteo Perazzi, Gianluca Sgorbati, Gianfranco Damasio 20 anni dopo. A lato, Sgorbati in Mozambico



Sopra, un convoglio delle Nazioni Unite con scorta piacentina; sotto, è Natale anche a Chimoio e, nella tenda relax, Matteo Perazzi posa accanto al tondo di Babbo Natale



Sopra, un picchetto d'onore all'aeroporto di Maputo con la bandiera tricolore portata dall'alpino Sgorbati. Sotto, lo stesso Sgorbati accanto ad un cartello stradale speciale; in basso, gli alpini Gianfranco Damasio (a sin.) e Matteo Perazzi

